

PINK FLOYD, L'ARTE DI NICK MASON

Postato in [Nick Mason](#), [Pink Floyd](#), [Interviste](#), [7+5 note](#) il 8 Dicembre, 2007

di **Giorgio Casari**



L'occasione che ci ha fatto incontrare **Nick Mason** è stata quasi fortuita. Una nuova ristampa su cofanetto – si chiama *Oh By The Way*, è senza inediti, ma riproduce fedelmente le edizioni originali, con inserti d'epoca e cd neri e rigati, come fossero piccoli vinili – di tutti gli album dei Pink Floyd, dall'esordio di *The Piper At The Gates Of Dawn*, del 1967, al crepuscolo di *The Division Bell*, del 1994, e la possibilità di ricordare quattro decenni di musica rock con uno dei batteristi più celebrati e meno visibili, in fondo, del carrozzone della musica. Mason conferma la sua tendenza a non atteggiarsi da rockstar, nonostante la passione per le

auto (possiede almeno tre Ferrari: almeno, perché non ricorda dove è finita la quarta) e per una vita “abbastanza tranquilla”, che non gli ha tolto però la passione per la musica.

Immagino che per la ripubblicazione dei *suoi* dischi si sia messo a riascoltarne qualcuno...

Diciamo pure tutto. Siamo stati coinvolti per risentire le canzoni, nel senso che secondo me speravano che ci venisse qualche nuova idea...

Un nuovo album insieme? Anche assieme a Waters?

Guardi, ho il bavaglio sulla questione (risata, *NdI*). Le assicuro però che si sta muovendo qualcosa, o meglio, che siamo tutti amici, in questo periodo.

Come per buona parte della vostra vita.

Certo. Quando si hanno screzi con una persona che conosci da venti, trent'anni, da un lato la cosa può essere drammatica, soprattutto se lavori con lei. Finisce per innescarsi un meccanismo che ti porta a vedere unicamente i suoi lati peggiori, che già erano evidenti prima. D'altro canto, nella tua vita qualcosa di lei rimarrà sempre. Uhm, forse sono un po' pastorale...

In ogni caso, voi avete attraversato così tante fasi, che il primo disco e l'ultimo sembrano appartenere a band completamente diverse fra di loro.

E in effetti è così. Non solo perché nel 1967 avevamo Syd Barrett, che faceva da padrone e ci insegnava un sacco di cose, non soltanto sulla musica, quanto sulla libertà che bisogna praticare se si vuole essere “artisti”. In quarant'anni nemmeno lei sarà identico a quello che è oggi. È inevitabile. La nostra musica, poi, è sempre stata segno di qualcosa che cambiava. Ha affrontato la psichedelia, la sperimentazione, il rapporto fra suono e immagine, le nevrosi contemporanee, il rock, spero, nel senso più pieno. Non disco questo per presunzione, sia chiaro. Lo dico soltanto

perché noi siamo stati mossi, finché siamo rimasti insieme, da una specie di passione/curiosità per ciò che girava attorno a noi. Non era, né mai è stato, importante essere grandi musicisti, per esempio. Avere idee, sì.

Ha qualche nostalgia, qualche rimpianto sul passato?

Non sono un tipo nostalgico, ma di certo qualcosa rimpiango: la giovinezza, più che quello che è accaduto quando ero giovane. I rimpianti però non permettono di procedere, non sono stati solo bei momenti, quelli del gruppo. Con Syd fu a un certo punto un disastro, e se vuole che mi accusi di cinismo, lo faccio. Il punto è che si trattava veramente, in un preciso momento, di scegliere fra lui e i Pink Floyd. E non c'era davvero alternativa. In generale, però, penso che abbiamo mostrato spesso quanto per noi le canzoni, il nostro lavoro avessero la meglio sull'industria, anche sull'apparenza del mondo del rock.

In effetti, non siete mai stati molto celebri per le vostre facce.

Forse perché non eravamo troppo belli? In effetti è così. Oggi le dico che sono stato fortunato, a conservare un discreto anonimato. All'epoca non la vivevamo troppo felicemente. Essere "in stile" come David Bowie o Bob Dylan non ci veniva proprio, ma ci sarebbe anche piaciuto. Ci siamo consolati, per esempio, suonando a Pompei.

C'è un album che preferisce ad altri, francamente.

Francamente, non lo so. Dipende da come mi sveglio la mattina. Sono più interessato ad ascoltare la musica di oggi, e trova ancora molte cose belle.

Per esempio?

Beh, gli White Stripes e altri soggetti che riprendono il passato senza farsi problemi di nuovo/vecchio. È così che il rock va avanti.

Ha sentito il nuovo cd dei Radiohead?

Mi è piaciuto, e credo che la loro idea di mescolare tutto, ma proprio tutto, compresa la possibilità di scaricare i pezzi in Rete, sia del tutto vincente.

Allora, secondo lei è un buon periodo espressivo.

Ci sono canzoni che mi piacciono. Il mondo va avanti. Non bisogna essere catastrofisti. È chiaro che una vocina in testa dice pure a me che stiamo andando troppo in fretta, ma non è solo un problema della musica, questo. Per il rock è invece fondamentale che si riacquisti il peso sociale che c'era una volta. Me lo auguro, come semplice appassionato. Come membro dei Floyd, ho fatto la mia parte e mi piace stare a guardare, magari non per sempre.